

Roma marzo 2009

PER NON TORNARE INDIETRO

Quando si parla di violenza bisogna intendersi. Accanto alla violenza vera e propria, cioè l'assassinio e lo stupro, ci sono da combattere molte altre forme di sopraffazione verso il mondo femminile: gli stupri di guerra; l'orribile pena della lapidazione, usata nei paesi islamici più arretrati e integralisti per punire l'adulterio femminile (per quello maschile non sono previste pene); l'infibulazione e l'analfabetismo femminile. Solo per citarne alcune.

La violenza sulle donne quindi non solo è un delitto, ma un problema di ordine sociale, una violazione dei diritti umani quali: il diritto alla vita, alla sicurezza, alla dignità, all'integrità fisica e mentale. E' quindi un ostacolo allo sviluppo di una società democratica.

La violenza non conosce classi sociali, può variare nelle sue manifestazioni a seconda delle tradizioni culturali, dell'origine etnica, del retroterra sociale, ma il luogo in cui avviene ha un'importanza secondaria ai fini della sua eliminazione.

L'Italia ad esempio nella difesa del mondo femminile è il fanalino di coda dell'Europa: solo 100 centri antiviolenza, 40 case – famiglia, niente paragonato ad altri paesi.

D'altronde senza soldi non si può contrastare la violenza domestica e sessuale.

Servono corsi formativi per istruire personale adeguato al sostegno delle donne vittime di violenza che le sappiano accogliere insieme ai loro bambini anch'essi vittime di questo orrore e condannati, se spettatori, a perpetuare il delitto quando saranno adulti. Servono gli psicologi e l'assistenza legale che diano il coraggio e la fiducia necessari per denunciare gli abusi.

Accanto a tutto questo non bisogna dimenticare che la violenza sulle donne è sempre frutto di una iniqua distribuzione del potere che è tutto maschile e non mostra un'attenzione sufficiente al lavoro femminile.

In questa epidemia globale forse la strategia più semplice potrebbe essere iniziare a educare al rispetto dell'altro, della diversità a partire dalla scuola.

Da donna mi sento di chiudere questo mio contributo con le parole di una scrittrice dei primi del '900. Parole d'amore per noi donne.

Scriva Alba de Cespedes: *“Provo un'infinita tenerezza e pietà per le sofferenze che ad ogni corpo di donna sono inflitte. Dalla sbigottita offesa dell'adolescenza al sopruso delle nozze, dallo sformarsi del candido grembo, al dilaniarsi della maternità, allo sfinimento di nutrire un figlio, fino alle umilianti sofferenze dell'età in cui la giovinezza ci abbandona”*

(Dalla parte di lei – Mondadori 1949).

Non sempre è bello essere donna! La sfida è cercare invece di rivendicare la nostra infinita bellezza non con la separazione esasperata, ma con l'inclusione dei generi, convinte che da qui, dal conoscersi, nasca la possibilità di migliorare una situazione che non possiamo permetterci torni ancora più indietro.

Lucia Formichetti.